



A 100 anni dallo scoppio della prima guerra mondiale imperialista: lezioni storiche e considerazioni per l'oggi

*“Per eliminare l'inevitabilità delle guerre,
è necessario distruggere l'imperialismo”*
(Stalin)

Cento anni fa, il 28 luglio 1914, l'Impero austro-ungarico dichiarò guerra al Regno di Serbia in seguito all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este. Pochi giorni dopo il governo tedesco dichiarò guerra alla Russia e alla Francia.

Iniziava così la prima guerra mondiale, una guerra di ripartizione del mondo e delle sfere di influenza fra le maggiori potenze imperialiste, che trascinarono nel massacro 35 paesi dei cinque continenti, mobilitando un elevato potenziale economico e decine di milioni di soldati, perlopiù giovani contadini e operai.

Concentreremo la nostra attenzione su alcuni aspetti fondamentali della “grande guerra” per trarre lezioni di grande importanza per la causa del proletariato. Sulla loro base, daremo un rapido sguardo alla realtà odierna e ai compiti che ne derivano.

Origini e cause della guerra

La guerra non scoppia mai per caso, non è frutto della “aggressività istintiva dell'uomo”, ma nella nostra epoca è un prodotto necessario del capitalismo e del suo ultimo stadio: l'imperialismo.

Lenin ha dimostrato che l'imperialismo è esportazione di capitale e di merci, lotta accanita per il possesso esclusivo delle fonti di materie prime, per una nuova spartizione del mondo già diviso fra grandi potenze e monopoli.

Una lotta che viene condotta con particolare asprezza dai gruppi del capitale finanziario emergenti e dalle potenze in cerca di un «posto al sole», contro i vecchi gruppi e le potenze dominanti che non vogliono a nessun costo abbandonare i loro vantaggi e privilegi.

Questa lotta accanita tra diversi paesi e gruppi di capitalisti che hanno per “frontiere naturali” i limiti del globo, racchiude in sé come elemento indispensabile le guerre imperialiste, le guerre per la conquista dei territori, delle colonie e dei mercati esteri, per l'asservimento delle nazioni straniere, per la disfatta e il saccheggio delle potenze rivali.

La prima guerra mondiale ha avuto un carattere imperialista. E' stata la continuazione con mezzi violenti della politica di sfruttamento dei lavoratori e di oppressione dei popoli, di rapina delle colonie condotta da un pugno di grandi potenze imperialiste e dalle classi dirigenti all'interno di esse.

Essa è stata generata dalle condizioni dell'epoca nella quale il capitalismo ha raggiunto la fase suprema e ultima del suo sviluppo, nella quale la politica imperialista e coloniale ha portato alla spartizione di tutto il globo terrestre, facendo della guerra il solo mezzo possibile per affermare nuovi rapporti di forza fra potenze e monopoli imperialisti che si sviluppano in modo diseguale.

Il contenuto reale della prima guerra mondiale è stato la lotta fra due coalizioni imperialiste: la prima diretta dall'Inghilterra e dalla Francia, la seconda dalla Germania.

La storia economica, politica e diplomatica dei decenni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale dimostra che questi due gruppi di potenze belligeranti hanno preparato sistematicamente la guerra, dunque ben prima dell'attentato di Sarajevo, che fu il pretesto per fare dell'Europa una macelleria senza precedenti.

L'aumento degli armamenti, l'estremo inasprimento della lotta per i mercati nella nuova fase imperialistica di sviluppo del capitalismo, gli interessi delle monarchie più arretrate dell'Europa orientale, dovevano inevitabilmente condurre, e hanno condotto, alla prima guerra mondiale di ripartizione imperialista.

Conquistare territori e asservire nazioni straniere, mandare in rovina le nazioni concorrenti e depredarne le ricchezze (la "resa incondizionata"), deviare l'attenzione delle masse lavoratrici dalla crisi politica interna in Russia, in Germania, in Inghilterra e in altri paesi, dividere e far scannare fra di loro le masse lavoratrici, decapitare l'avanguardia di classe allo scopo di indebolire il movimento rivoluzionario del proletariato: ecco l'effettivo contenuto, il significato e la portata della prima guerra mondiale.

A capo di un gruppo di nazioni belligeranti stavano le borghesie inglese e francese.

La Gran Bretagna era la superpotenza mondiale del XIX secolo, ma usciva indebolita dalla "grande depressione" e perdeva terreno rispetto i suoi rivali, la Germania e gli Stati Uniti. Mentre il suo ruolo di "officina del mondo" veniva ridimensionato, il suo interesse era di mantenere lo status quo, l'equilibrio fra alleati e rivali.

Il capitale finanziario inglese era presente in tutti gli angoli del globo, particolarmente nel suo vasto impero coloniale. Conservava una posizione dominante nell'economia e nel commercio mondiale e non voleva cederla. Il suo proposito era di mantenere a tutti i costi la propria posizione di grande potenza. La Gran Bretagna possedeva la migliore marina da guerra del mondo e l'alleanza con la Francia e la Russia gli permetteva di compensare la debolezza del suo esercito, nella prospettiva dello scontro con la Germania.

La Francia era uscita indebolita dalla guerra del 1871: perdita della Alsazia-Lorena, stagnazione economica e demografica. Malgrado ciò, l'imperialismo francese disponeva di un immenso impero coloniale in Africa. La finanza francese investiva in Europa, specie in Russia, con capitali da prestito, assumendo un ruolo di imperialismo usuraio.

L'alleanza tra la III Repubblica francese e l'impero zarista si basava su un interesse evidente: stringere la Germania in una morsa, disperdere le sue forze e obbligarla a combattere su due fronti.

Lo stato maggiore e i dirigenti politici francesi cercavano una rivincita sull'esercito tedesco.

Alla testa dell'altro gruppo di nazioni belligeranti stava l'imperialismo tedesco che dopo la vittoria sulla Francia nel 1871 si era sviluppato a ritmi molto rapidi e si lanciava nella sua "Weltpolitik", ponendo all'ordine del giorno la ripartizione del mondo, delle fonti di materia prima, dei mercati di sbocco, delle colone e delle sfere di influenza. Lo stato e i monopoli tedeschi avevano mire particolari in Africa e in Asia, ma questi continenti erano già sotto le grinfie dell'Inghilterra e della Francia, per cui l'espansione tedesca incontrava forti limiti.

Ingenti capitali tedeschi vennero investiti nell'Impero Ottomano. Per favorire la causa della sua espansione la Germania si autoproclamava "protettrice dei musulmani". I monopoli tedeschi puntavano alla realizzazione della ferrovia strategica che univa Berlino a Baghdad, passando per Istanbul. Ottennero dal sultano la concessione di sfruttare il petrolio scoperto in Iraq. Ciò rappresentava una minaccia per l'egemonia britannica nel Medio Oriente.

La Germania considerava l'Impero austro-ungarico come una sua retrovia economica e militare. Questo impero, situato nel cuore d'Europa, era un gigante dai piedi d'argilla. Al suo

interno, una minoranza di origine tedesca opprimeva popoli slavi che aspiravano all'indipendenza nazionale.

Incoraggiata dalla Francia, che armava il suo esercito, e dalla Russia, in nome della solidarietà slava, la Serbia ottenne una semi-indipendenza. Lo stato maggiore e i dirigenti austriaci erano intenzionati a combattere contro le forze centrifughe dei Balcani, che minacciavano il predominio nell'area, perciò moltiplicarono le loro provocazioni contro la Serbia, spingendo per la rottura e la guerra.

Da parte sua il debole imperialismo italiano, dopo la guerra libica, continuava a perseguire una politica espansiva e mirava alle "terre irredente" sotto dominio austriaco. La scelta di uscire dalla neutralità e di schierarsi con la Francia e l'Inghilterra, contro la Germania e l'Austria, fu dettata dall'opportunità di sedersi al tavolo della spartizione del bottino e conquistare territori a nord e a est (Croazia, Slovenia, Albania). Gli industriali videro nella guerra l'occasione per lauti profitti.

Nessuno dei due gruppi belligeranti era inferiore all'altro per le rapine, la ferocia e la crudeltà della guerra. Ma per ingannare la classe operaia e le masse lavoratrici e distogliere la loro attenzione dall'unica guerra effettivamente liberatrice, la guerra rivoluzionaria contro la borghesia del "proprio" paese e dei paesi "stranieri", le classi dominanti di ogni paese esaltavano, con frasi menzognere sulla difesa della patria, della libertà e della civiltà, il significato della "propria" guerra e si sforzavano di far credere che bisognava vincere il nemico per "liberare" tutti gli altri popoli, eccettuato il proprio.

I partiti e gli intellettuali borghesi, la stampa, la chiesa si trovarono in prima linea a sostenere le posizioni "patriottiche" delle potenze imperialiste, a istigare la frenesia nazionalista e guerrafondaia.

Il tradimento degli opportunisti

Al momento dello scoppio della guerra imperialista del 1914 gli organismi dirigenti dei partiti socialisti europei (con la sola eccezione del Partito bolscevico, su posizioni rivoluzionarie, del Partito Socialista Italiano, su posizioni centriste e di altri partiti europei che successivamente si riunirono nella Conferenza di Zimmerwald) tradirono l'internazionalismo proletario, si allinearono alle politiche guerrafondaie ed imperialiste dei loro rispettivi governi borghesi e votarono i crediti di guerra.

La più precisa e completa enunciazione delle idee socialiste sulla guerra e della tattica del socialismo internazionale verso di essa era stata data, due anni prima dello scoppio della prima guerra mondiale, dalla risoluzione del Congresso internazionale socialista di Basilea del 1912. Questa risoluzione parlava proprio dei conflitti imperialistici di cui prevedeva lo scoppio in Europa: i conflitti fra l'Austria e la Serbia per i Balcani, fra l'Austria e l'Italia per l'Albania, fra l'Inghilterra e la Germania per i mercati e per le colonie, fra la Russia e la Turchia per l'Armenia e Istanbul.

E, a proposito della guerra imperialista, il manifesto del Congresso di Basilea, approvato all'unanimità, aveva detto con la massima chiarezza che essa «*non si può giustificare col minimo pretesto di un interesse nazionale qualsiviasi*».

I dirigenti opportunisti dei principali partiti socialisti (Hyndman in Inghilterra, Guesde in Francia, Vandervelde in Belgio, Kautsky in Germania, Plekhanov e Axelrod in Russia) cercarono ipocritamente di giustificare il loro tradimento richiamandosi, con inaudita falsificazione del marxismo, alle posizioni che Marx ed Engels avevano assunto nei confronti di guerre nazionali non imperialistiche, ad esempio, delle guerre del 1813 e del 1870 (Plekhanov) o del 1864-1871, del 1876-77 e del 1897 (Kautsky): cioè alle analisi sulla cui

scorta Marx ed Engels avevano valutato - di volta in volta - a quale delle guerre nazionali dell'epoca pre-imperialista il proletariato internazionale avrebbe potuto dare il suo appoggio.

Nel suo fondamentale scritto del maggio-giugno 1915 *Il fallimento della II Internazionale*, Lenin così smascherò le posizioni social-scioviniste dei dirigenti della socialdemocrazia:

«La risoluzione di Basilea non parla della guerra nazionale né della guerra popolare - di cui si ebbero esempi in Europa e che furono anzi tipiche nel periodo 1789-1871 - e nemmeno della guerra rivoluzionaria, guerre alle quali i socialdemocratici non hanno mai rinunciato: ma essa parla della guerra attuale che si svolge sul terreno dell'«imperialismo capitalista» e degli «interessi dinastici», sul terreno della «politica di conquista» dei due gruppi di potenze belligeranti: l'austro-tedesco e l'anglo-franco-russo. Plekhanov, Kaustky e compagni ingannano senz'altro gli operai, ripetendo la menzogna interessata della borghesia di tutti i paesi, che tende, con tutte le forze, a presentare questa guerra imperialista, coloniale e brigantesca come una guerra popolare e difensiva e che tenta di giustificarla con gli esempi storici delle guerre non imperialiste».

Oltre ai falsi richiami a Marx ed Engels, un secondo, sofisticato e gesuitico argomento fu addotto da Kautsky per giustificare l'obbrobrioso tradimento degli interessi del proletariato internazionale da parte della socialdemocrazia tedesca e degli altri partiti socialisti. Egli sosteneva che la prima guerra mondiale scoppiata nel 1914 non era "puramente" imperialista, perché conteneva anche un elemento "nazionale": la guerra di liberazione nazionale della Serbia contro l'Austria-Ungheria.

Lenin replicò: *"Se questa guerra fosse isolata, vale a dire non collegata con la guerra europea e con gli avidi scopi di rapina dell'Inghilterra, della Russia, ecc., tutti i socialisti avrebbero l'obbligo di desiderare il successo della borghesia serba».*

«La dialettica di Marx» - continuò - «proscrive appunto l'esame isolato, vale a dire unilaterale e mostruosamente deformato d'un oggetto. [...] Per la Serbia, ossia per questa centesima parte dei partecipanti alla guerra odierna, la guerra è la «continuazione della politica» del movimento di liberazione borghese. Per il resto (99 per cento) la guerra è la continuazione della politica imperialista».

Come era stato possibile un tale passaggio di gran parte dei partiti socialisti europei al social-sciovinismo, al collaborazionismo, all'appoggio ai crediti di guerra? *«Da dove proviene il socialsciovinismo? Che cosa gli ha dato forza? Come dev'essere combattuto?»*, si chiedeva Lenin. E rispondeva: il contenuto ideologico-politico del social-sciovinismo era la prosecuzione della precedente tendenza opportunistica del socialismo internazionale. *«Per lo "strato superiore" della piccola borghesia o della aristocrazia (e burocrazia) della classe operaia, si tratta di difendere e di consolidare la propria posizione privilegiata: ecco la base economica del socialimperialismo odierno. [...] La vecchia divisione dei socialisti, propria del periodo della II Internazionale (1889-1914), in tendenza opportunistica e in tendenza rivoluzionaria, corrisponde in complesso alla nuova divisione in sciovinisti e internazionalisti. [...] La completa rottura con l'opportunismo e la sua esclusione dai partiti operai sono assolutamente mature. S'intende che da questa definizione dei compiti che stanno davanti al socialismo nel nuovo periodo del suo sviluppo mondiale non si deduce ancora immediatamente ed esattamente con quale rapidità e in quali forme si svolgerà precisamente nei diversi paesi il processo della scissione dei partiti operai socialdemocratici rivoluzionari da quelli opportunisti piccolo-borghesi. Ma da essa scaturisce la necessità di rendersi conto che tale scissione è inevitabile e di orientare appunto in questo senso tutta la politica dei partiti operai».*

Proprio dalla coscienza di questa imprescindibile necessità nascerà - dopo le Conferenze di Zimmerwald e di Kientahl, grazie all'opera di Lenin che organizzò l'ala sinistra dello schieramento che si oppose alla prima guerra imperialista e sulla spinta del vittorioso Ottobre

sovietico - la Terza Internazionale comunista e saranno fondati i Partiti comunisti quali sezioni di essa, in assoluto antagonismo ad ogni forma di opportunismo controrivoluzionario.

La guerra e la rivoluzione proletaria

Quale è l'importanza storica della prima guerra mondiale? Essa senza dubbio risiede nel fatto che la guerra raccolse e acutizzò tutte le contraddizioni dell'imperialismo, accelerando e facilitando le battaglie rivoluzionarie del proletariato.

Con la guerra maturarono rapidamente le condizioni oggettive e soggettive per la realizzazione di avvenimenti storici epocali, che hanno cambiato radicalmente il volto e la storia del mondo.

La guerra portò all'indebolimento reciproco degli imperialisti, all'indebolimento delle posizioni del capitalismo in generale, e preparò il momento della rivoluzione proletaria, rese praticamente necessaria questa rivoluzione.

Vogliamo ora concentrare l'attenzione su un aspetto molto importante: le ragioni per cui la rivoluzione proletaria scoppiò ed ebbe successo nella Russia zarista.

Secondo le tesi accreditate dalla "vulgata" social-democratica, e dai marxisti che applicavano in modo determinista e meccanico la dottrina rivoluzionaria alla realtà, la rivoluzione sarebbe dovuta scoppiare o sul piano internazionale, o in uno dei paesi imperialisti più avanzati quale ad. es. la Germania, e non in un paese arretrato quale la Russia autocratica.

Lenin e il partito bolscevico, sulla base dell'analisi concreta, basata sul metodo dialettico marxista, compresero le conseguenze del dominio del capitale monopolistico finanziario e elaborarono, in modo completo ed inedito, la teoria e la tattica della rivoluzione proletaria nelle condizioni storiche dell'imperialismo.

L'esistenza delle condizioni oggettive per la rivoluzione proletaria venne colta come il risultato delle contraddizioni che maturavano nell'intero sistema imperialista, caratterizzato da uno sviluppo ineguale, a sbalzi, dei diversi paesi capitalisti.

Era dunque possibile spezzare, da parte del proletariato e dei suoi alleati, la catena del sistema imperialista mondiale in uno o più punti in cui convergevano le contraddizioni dell'imperialismo; era possibile la vittoria del socialismo all'inizio in alcuni paesi capitalistici e anche in uno solo, non necessariamente il paese più sviluppato dal punto imperialista.

Questa conclusione dialettica, che fece progredire il marxismo e diede prospettive rivoluzionarie ai proletari dei vari paesi, è stata dimostrata dalla storia ed è valida ancora oggi.

La rivoluzione proletaria scoppiò nella Russia zarista perché proprio lì si concentrarono ed acutizzarono all'estremo, più che in qualsiasi altro paese impegnato nel conflitto, tutte le fondamentali contraddizioni dell'epoca. In particolare:

La Russia zarista era uno dei paesi più poveri ed arretrati, apparentemente il meno pronto per un successo rivoluzionario, essendo ancora immerso nel feudalesimo ed avendo un proletariato minoritario e circoscritto in alcune città. Essa costituiva il più odioso e retrico bastione del sistema imperialista mondiale, "*il focolaio di ogni genere di oppressione, capitalistica, coloniale e militare*" (Stalin).

Lo zarismo concentrava in se, e aggravava all'estremo, i lati più inumani del sistema imperialista. La Russia zarista entrò in guerra a fianco dell'Intesa perché i suoi interessi coincidevano con quelli anglo-francesi. Essa sognava di accaparrarsi nuovi mercati e territori (a partire da uno sbocco nel Mediterraneo), trarre profitti dall'economia di guerra e, allo stesso tempo, approfittare del conflitto per schiacciare il movimento rivoluzionario.

Ma essa non era preparata alla guerra. In particolare, le sue industria e l'agricoltura erano assai arretrate e dipendenti dal capitale straniero e non potevano costituire una base solida per una guerra prolungata.

Il popolo russo pagò allo stremo tale situazione. La prima guerra mondiale provocò la rovina economica e la pesante distruzione dell'apparato produttivo, peggiorò a dismisura le condizioni di milioni di proletari e dei ceti più poveri della società, e provocò un'enorme livello di distruzione delle forze produttive, devastazione ed arretramento sociale.

L'estremo impoverimento e rovina del proletariato e delle grandi masse contadine russe, unito al profondo livello di putrefazione, corruzione e repressione antipopolare del sistema autarchico-feudale zarista, contribuì, più che negli altri paesi, a far divampare fino in fondo le fiamme della lotta di classe e della rivoluzione.

Oltre alle particolari condizioni oggettive, il potente fattore soggettivo per il successo della rivoluzione socialista d'Ottobre fu l'esistenza del partito di Lenin e Stalin.

Non è certo un caso fortuito se la rivoluzione e la edificazione della società socialista trionfarono in Russia. Il partito di Lenin, da partito coerentemente rivoluzionario, innalzò la gloriosa bandiera dell'internazionalismo proletario, rimase fermo sui principi e sulle giuste posizioni marxiste per una lotta contro l'autocrazia zarista, contro i proprietari fondiari e i capitalisti, contro la guerra imperialistica.

Il partito bolscevico seppe, con una giusta politica, raccogliere intorno a sé, ed alla classe operaia, in un unico fronte, tutti gli sfruttati e gli oppressi in una lotta rivoluzionaria, e temprare la coscienza rivoluzionaria del proletariato russo. Per tutto il periodo rivoluzionario, portò a compimento il passaggio dalla rivoluzione democratica borghese a quella proletaria, condusse una lotta intransigente contro la borghesia per la conquista del potere politico, e si impose come il fattore decisivo della rivoluzione socialista.

La rivoluzione russa non è stata dunque un capriccio della storia, ma una conseguenza inevitabile delle contraddizioni che si sviluppano all'interno del modo di produzione vigente, acutizzate dalla guerra imperialistica mondiale.

Il nesso dialettico tra guerra imperialista e rivoluzione socialista è espresso con queste significative parole di Lenin: *“sulla rovina mondiale causata dalla guerra si è sviluppata così una crisi rivoluzionaria mondiale che, quali che possano essere le sue vicende, siano pure esse lunghe e faticose, potrà sboccare soltanto in una rivoluzione proletaria e nella sua vittoria”* (Prefazione alle edizioni francese e tedesca di “L'Imperialismo, fase suprema del capitalismo”, 1916).

Le conclusioni della guerra

La prima guerra mondiale, una guerra ingiusta e di rapina fra grandi banditi imperialisti in conflitto fra loro per spartirsi il bottino e saccheggiare le colonie, si concluse dopo quattro anni di sanguinose battaglie che causarono una carneficina di giovani contadini e operai (le vittime furono circa 9 milioni tra i soldati e 7 milioni fra i civili, più decine di milioni di vittime “indirette”) con una pace altrettanto ingiusta e brigantesca, che preparava altre guerre.

Le borghesie di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, che uscirono vincitrici della guerra, dettarono a Versailles condizioni di pace vessatorie alla borghesia tedesca. Quest'ultima, dopo la rivoluzione che nel novembre 1918 aveva rovesciato l'imperatore Guglielmo II e il suo governo, era stata costretta a firmare l'armistizio con le potenze dell'Intesa, perdendo territori e colonie. Anche l'Impero austro-ungarico e quello ottomano furono dissolti e le loro colonie passarono sotto il controllo delle potenze vincitrici.

La Francia tentò la sua ricostruzione a spese della Germania, dominando la sua vita economica, annettendone una serie di territori, rubando le riserve auree, il carbone, la flotta

mercantile, le locomotive, le macchine agricole, il bestiame, etc., costringendola a pagare una somma enorme per le riparazioni di guerra, che causò un'inflazione senza precedenti.

Dietro le frasi sulla "politica estera democratica" si affermarono una politica di oppressione mostruosa, la diplomazia segreta, la negazione del diritto dei popoli all'autodecisione. Il peso della "pace" fu riversato soprattutto sulla classe operaia tedesca.

Tuttavia la Francia, anche se vincitrice, non riuscì a rialzarsi perché uscì devastata economicamente dalla guerra. La Gran Bretagna, poco colpita dalla guerra, migliorò la sua posizione nel campo commerciale e finanziario.

Furono però soprattutto gli Stati Uniti d'America ad avvantaggiarsi della guerra, dopo essere intervenuti solo nel 1917 ed avervi partecipato essenzialmente come un paese fornitore e prestatore finanziario, senza subire danni ingenti. Si trasformarono così in un odioso creditore netto per miliardi di dollari, di fronte a numerosi paesi in stato di dipendenza economica.

Gli USA approfittarono al massimo dell'indebolimento dei concorrenti europei e portarono molte branche monopoliste a un livello di sviluppo notevole, aumentando le quote di export. Gran parte delle riserve auree mondiali si accumularono negli USA. Il crollo del Gold Standard, imperniato sulla sterlina, e l'ascesa del dollaro come valuta principale nei mercati mondiali segnarono lo spostamento del baricentro economico e finanziario dall'Europa agli Stati Uniti.

La borghesia dei paesi vincitori non si limitò solo al trattato ingiusto di Versailles. Già dalla metà del 1918 la politica brigantesca e reazionaria dell'imperialismo si manifestò in maniera lampante nei confronti della Russia sovietica, che aveva concluso la pace di Brest-Litovsk con la Germania, poi annullata a seguito della sconfitta tedesca.

Le potenze dell'Intesa si schierarono dalla parte delle forze controrivoluzionarie della Russia. Procedettero all'annessione di interi territori sovietici. Depredarono intere regioni delle loro materie prime. Appoggiarono con denaro, armi e aiuti militari i generali ultrareazionari Kolciak, Denikin e Krasnov.

L'imperialismo in tal modo proclamò e realizzò il principio dell'accerchiamento della Russia sovietica, con lo scopo dichiarato di "strangolare il bolscevismo nella culla" (Churchill), cioè di condannare alla fame e alla distruzione il paese del socialismo, restaurare il potere dei capitalisti e impedire lo sviluppo del contagioso esempio sovietico in Occidente.

Ma non vi riuscirono: la guerra civile contro i nemici interni e esterni fu vinta verso la fine del 1920, in condizioni difficilissime, dal giovane potere sovietico.

Allo stesso tempo le potenze dell'Intesa condussero una campagna militare contro l'Ungheria sovietica e la Repubblica bavarese sovietica, soffocarono il movimento rivoluzionario in Serbia, Slovenia e Bulgaria, incitarono i governi borghesi e opportunisti contro gli operai rivoluzionari.

Le potenze vincitrici si trasformarono dunque immediatamente in gendarmi internazionali contro il movimento operaio e comunista, sostenuti dalla socialdemocrazia.

La "politica di pace" di queste potenze – al pari della loro politica interna reazionaria – rivelò agli occhi del proletariato internazionale la natura dell'imperialismo e dimostrò che nel regime capitalista non è possibile concludere una pace giusta.

Le condizioni in cui il trattato di Versailles precipitò popoli progrediti, provati dalla guerra, in condizioni di miseria, in uno stato di soggezione e umiliazione simile a quella coloniale, le imposizioni finanziarie imposte dai vincitori, provocarono un inasprimento ancora maggiore delle contraddizioni dell'imperialismo che poi sfociarono nella seconda guerra mondiale.

Si inasprirono anche i contrasti fra gli Stati vincitrici dell'Intesa, particolarmente sulle questioni della "libertà dei mari", della "internazionalizzazione delle colonie" e della "Società delle Nazioni", con cui il capitalismo finanziario nordamericano guadagnava terreno.

Dopo la fine della prima guerra mondiale si dimostrò l'incapacità del capitalismo di stabilizzare in modo duraturo l'economia. L'economia conobbe infatti una ripresa nel periodo 1919-20. Ma ben presto subentrò una nuova crisi. La distruzione della base produttiva europea, il distacco della Russia sovietica dal mercato mondiale capitalista, i dazi protettivi e i dissesti internazionali ebbero conseguenze profonde a livello economico e politico.

Profonde furono anche le conseguenze sociali della prima guerra mondiale. In Europa cominciò un flusso rivoluzionario. Si radicalizzarono i conflitti di classe e si inasprirono tutte le contraddizioni sociali.

Il movimento rivoluzionario dopo la fine della guerra si caratterizzò per il suo slancio, ma anche per gli obiettivi ancora confusi.

La potente ondata che si sollevò negli anni dopo la guerra, spinta dall'esempio sovietico, non riuscì a travolgere il capitalismo, né in Europa, né altrove. Ma cambiò l'orientamento generale di grandi masse proletarie e contadine nei confronti del capitalismo e dell'opportunismo, diede un grande impulso alla teoria e alla pratica della rivoluzione sociale.

La guerra imperialista, conseguenza della crisi generale del capitalismo, aggravò la crisi stessa e indebolì il capitalismo mondiale, acutizzò il problema dei mercati, aprì la crisi del sistema coloniale, sancì la fine del periodo di sviluppo pacifico e generò uno slancio vigoroso del movimento rivoluzionario, antimperialista e comunista.

Da allora cominciò tutto un periodo storico – nel quale siamo ancora immersi – caratterizzato dalla decomposizione del sistema imperialista e dall'inizio dell'epoca delle rivoluzioni proletarie vittoriose. Un periodo nel quale il socialismo scientifico si presenta come la sola alternativa alla barbarie capitalista.

Verso una nuova ripartizione del mondo

La storia degli ultimi cento anni è stata costellata da due guerre mondiali e da centinaia di guerre locali e regionali ingiuste e di rapina, scatenate dall'imperialismo per spartirsi il mondo, attaccare la rivoluzione proletaria e la costruzione del socialismo, le lotte di liberazione anticoloniali, nazionali e sociali dei popoli.

Al giorno d'oggi, l'incapacità dell'imperialismo di risolvere la sua profonda crisi economica, nonostante gli enormi sacrifici imposti alle masse lavoratrici e dei popoli, lo costringono a trovare altre forme di soluzione. Una di queste è la preparazione di nuove guerre tipiche dell'epoca imperialista.

Vediamo infatti continue aggressioni militari e l'invio di truppe di occupazione in paesi ricchi di risorse naturali e posizionati in zone geostrategiche (negli ultimi anni Iraq, Afghanistan, Libia, Palestina, Libano, Congo, Mali, Rep. Centrafricana, etc etc), il supporto fornito a gruppi terroristici, l'aumento significativo dei bilanci per le spese militari, il perfezionamento degli arsenali atomici e convenzionali, lo scatenamento di guerre civili (Siria, Ucraina), etc.

L'area di confronto militare fra predoni imperialisti è assai vasta: va dai Balcani all'Europa centrale, dall'Africa (24 stati coinvolti) al Medio Oriente, dal Caspio al Golfo Persico, dall'Asia centrale al Mar Cinese meridionale, dalla penisola coreana fino all'Artico. Mai dalla fine della seconda guerra mondiale vi sono state così tante aree di crisi.

L'imperialismo degli USA – principale forza di guerra e di aggressione imperialista – si sforza di conservare la propria posizione di supremazia con giganteschi programmi bellici e concentrando la forza militare nei punti strategici (oggi particolarmente in Asia), intensificando le guerre di rapina, mantenendo armi di distruzione di massa, basi militari e truppe in numerosi paesi.

Le vecchie potenze imperialiste fanno di tutto per continuare a saccheggiare i paesi dipendenti, mantenere lo status quo e relativi vantaggi, imbrigliare i loro rivali, per preservare il potere e la ricchezza di cui dispongono.

Da parte loro, i paesi imperialisti in ascesa sono smaniosi di accaparrarsi nuovi mercati, fonti di materie prime e sbocchi per l'esportazione del capitale, vie di trasporto delle merci, di accrescere la proprie sfere di influenza, di mettere le mani su una porzione più ampia del bottino, sottraendosi al predominio altrui.

In questo processo si va esprimendo la tendenza ad una maggiore polarizzazione tra gli USA e la Cina imperialisti. La Russia degli oligarchi padroni delle maggiori risorse del paese si inserisce attivamente nella contesa, assumendo un ruolo aggressivo nella lotta per una nuova ripartizione del mondo, a difesa degli interessi dei suoi monopoli. I paesi imperialisti dell'Unione Europea, malgrado i loro interessi specifici, nelle questioni fondamentali agiscono ancora come alleati degli statunitensi nel loro duro confronto con Cina e Russia.

In campo politico in numerosi paesi si rafforzano partiti e movimenti nazionalisti, sciovinisti, populistici e fascisti, supportati dalla grande capitale.

Da parte loro riformisti, socialdemocratici, revisionisti e opportunisti nei vari paesi svolgono fino in fondo la funzione di supporto del sistema imperialista. Costoro in nome di “una politica estera più attiva” e della “difesa degli interessi nazionali” appoggiano le aggressioni all'estero, votano per le spese e i piani militari, sostengono le organizzazioni di guerra e terrore, come la NATO, rivestono cariche importanti nei governi borghesi, utilizzano la loro demagogia per ingannare le masse popolari.

L'unità con queste correnti politiche non significa altro che la sottomissione del proletariato alla borghesia imperialista, la collaborazione con essa per assoggettare altri popoli e lottare in favore dei privilegi di grande potenza. Significa dunque la divisione del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi.

Il prolungarsi della crisi di sovrapproduzione scoppiata nel 2008 nelle condizioni di inasprimento della crisi generale del capitalismo, l'accentuarsi dell'ineguale sviluppo dei paesi imperialisti e capitalisti, il cambiamento del precedente equilibrio a causa del declino storico della superpotenza USA e della rapida ascesa dei suoi rivali, l'aumento della concorrenza fra potenze rivali, fanno sì che gli interessi dei principali paesi e monopoli imperialisti andranno sempre più a divergere e a cozzare fra di loro.

L'acutizzarsi delle contraddizioni tra potenze e monopoli imperialisti, specie in periodo di grave crisi economica, è alla base della tendenza allo scontro economico, politico e militare per una nuova ripartizione del mondo e delle sfere di influenza.

Il mutamento dei rapporti di forza economici e militari fra le maggiori potenze, l'intensa concorrenza e competizione fra di esse, la militarizzazione dell'economia e l'aumento delle spese militari, accentuano la tendenza alla guerra.

La tesi leninista, secondo cui l'imperialismo genera inevitabilmente le guerre, rimane valida e lo sarà finché l'imperialismo – ultimo stadio del capitalismo – continuerà a sussistere.

A distanza di cento anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale non c'è alcuna garanzia di un confronto pacifico fra paesi imperialisti. Al contrario, il pericolo che l'imperialismo possa cominciare una nuova guerra su larga scala esiste ed è in crescita, nonostante i vaniloqui sul “mondo multipolare” e il “governo mondiale”.

La preparazione del terreno per una nuova distruttiva guerra per la spartizione del mondo è un fatto oggettivo di cui sono responsabili tutte le potenze imperialiste.

In questa situazione è dovere del movimento operaio e comunista lottare, opporsi e sabotare in tutti i modi possibili i piani di guerra che preparano i predoni imperialisti. Come? Denunciando il vero carattere di queste guerre, smascherando senza pietà le menzogne e gli inganni sulla “difesa della patria”, gli obiettivi “umanitari” e “di liberazione” diffuse dalla

borghesia per giustificarle, lottando anzitutto contro il proprio imperialismo e rivendicando l'uscita immediata e lo scioglimento delle alleanze belliciste, facendo appello alla lotta rivoluzionaria dei lavoratori e dei popoli oppressi del mondo per abbattere l'imperialismo e costruire il socialismo.

La formazione di ampi fronti popolari, antimperialisti e rivoluzionari, con alla loro testa la classe operaia, è parte integrante di tali compiti.

Non possiamo sapere come si evolverà, nei prossimi anni, la situazione in campo internazionale. Ma sulla base dell'esperienza storica sappiamo che con l'acutizzazione delle contraddizioni imperialiste, il sorgere di gravi crisi economiche e politiche, di situazioni rivoluzionarie, in alcuni paesi si creeranno nuove possibilità di staccare gli anelli più deboli della catena imperialista e realizzare per via rivoluzionaria il passaggio del potere nelle mani del proletariato in uno o più paesi.

Si avvicinerà così la prospettiva del trionfo del socialismo nel mondo intero (o nella maggior parte dei paesi del mondo), sola condizione che scongiurerà definitivamente il pericolo di guerra.

La costruzione di forti Partiti comunisti basati sui principi marxisti-leninisti, la pratica vivente dell'internazionalismo proletario, sono premesse indispensabili per affrontare i compiti storici che il movimento comunista ed operaio internazionale ha di fronte.

In questa direzione devono lavorare uniti i comunisti e i migliori elementi del proletariato!

Luglio 2014

Piattaforma Comunista